

Aprire no, discernere sì. Sui divorziati arriva in aiuto Wojtyla

DALLA RELAZIONE DI SCHÖNBORN, ASSAI APPREZZATA, L'INDICAZIONE DELLA VIA FLUIDA CHE C'È GIÀ NELLA FAMILIARIS CONSORTIO

Roma. "Ogni giorno ha la sua pena", dice padre Federico Lombardi in uno degli ultimi briefing sinodali prima che il gran giorno (sabato) arrivi a determinare quel

DI MATTEO MATRUZZI

che sarà su divorziati risposati e altri temi controversi che hanno diviso e continuano a dividere i padri nell'Aula nuova. Così, dopo aver "confermato la smentita" sul presunto tumore benigno al cervello del Papa - "Qui non si sono visti medici giapponesi né voli d'elicottero", ha sottolineato il direttore della Sala stampa vaticana - si è passati a discutere del tema centrale di giornata: le relazioni dei circoli minori sulla terza parte dell'Instrumentum laboris, quella più delicata che già un anno fa aveva animato dispute non sempre improntate alla fraterna parresia nel consesso sinodale. Ci si attendeva molto dalla lettura dei testi, anche perché indicativi sulla piega che ha preso la discussione tra i padri e presagio del possibile risultato finale. La sorpresa arriva non tanto dai documenti marcatamente aperturisti pubblicati dai gruppi in lingua spagnola (soprattutto il primo, moderato dal cardinale Rodriguez Maradiaga, dove i divorziati risposati non ammessi alla comunione sono definiti "discriminati" e si chiede che la chiesa "apra le porte"), bensì in quello tedesco moderato dal cardinale Christoph Schönborn. Il testo - lungo, se rapportato ad altri - sventa per raffinatezza, chiarezza e profondità teologica, a dispetto della verbosità a tratti incomprensibile di altre relazioni, ed è stato votato all'unanimità (aspetto sottolineato dal cardinale Reinhard Marx), quindi anche con il consenso esplicito del prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, il cardinale Gerhard Ludwig Müller, in palese minoranza nel circolo formato per lo più

da aperturisti. Scorrendo le fitte righe del documento, si capisce perché è stato possibile mettere insieme Kasper e Müller. Sul punto della comunione ai divorziati risposati, in particolare, ben lontani da

questioni alla luce del Vangelo, della dottrina della chiesa e con il dono del discernimento". Ed è a questo punto che arriva la frase chiave. Nella fluidità della situazione e delle tensioni presenti, "possiamo

Dalla presentazione dei lavori dei vari "circoli" nessuna indicazione su come andrà a finire. Posizioni immutate tra aperturisti e no. Il percorso penitenziale, la guida dei vescovi, la necessità di criteri comuni. "Confermata la smentita" (padre Lombardi) sul presunto cancro di Papa Francesco

quanto esplicitato dal card. Walter Kasper nella sua relazione concistoriale del febbraio del 2014, i padri scrivono che "non esistono soluzioni semplici e generali". La

però indicare alcuni criteri che aiutano a discernere. Il primo di questi viene dato da Papa san Giovanni Paolo II in Familiaris consortio n. 84", cioè il paragrafo in cui Wojtyla spiegava che il pastore è chiamato a discernere le situazioni, tra chi ha cercato di salvare il proprio matrimonio ed è stato abbandonato ingiustamente e chi per "grave colpa" ha distrutto un matrimonio canonicamente valido. Il Pontefice polacco menzionava una terza fattispecie, anche questa ripresa dal circolo in lingua tedesca, e coinvolge "coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono oggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido". In sostanza, dunque, la relazione riprende le "aperture" di cui parlava Müller nella recente intervista a Focus, che sono nient'altro che quelle contenute nella Familiaris Consortio. Ma il testo suggerisce anche un cammino "di riflessione e di penitenza" che potrà contribuire "nel forum internum a prendere coscienza e a chiarire in che misura è possibile l'accesso ai sacramenti". Niente di generalizzato, dunque; nessuna sanatoria, ma un percorso guidato e regolamentato da paletti chiari. Solo un al-

dottrina non sarà certo "un lago stagnante", ma i dibattiti, si legge ancora, "hanno mostrato chiaramente che sono necessari alcuni chiarimenti e approfondimenti per esaminare meglio la complessità di tali

tro gruppo (dei tredici complessivi) ha menzionato il "foro interno", ed è il circolo di lingua italiana moderato dal cardinale Angelo Bagnasco. Nella relazione si legge che "i padri hanno convenuto su quattro punti", relativamente alla questione dei divorziati risposati. In ordine alla partecipazione alla comunione, "ferma restando la dottrina attuale, discernere sotto la guida del vescovo e di presbiteri designati le singole situazioni con criteri comuni secondo la virtù di prudenza, educando le comunità cristiane all'accoglienza". Tiepidi, invece, i circoli anglofoni: su quattro, tre hanno auspicato la riaffermazione dell'attuale insegnamento (e prassi pastorale), mentre il gruppo moderato dal cardinale Vincent Nichols ha proposto l'istituzione di una commissione ad hoc le cui determinazioni potrebbero essere assunte durante il Giubileo della misericordia. Divisi i circoli francofoni: se quello moderato dal cardinale Robert Sarah ha ribadito la contrarietà a ogni apertura, più possibilisti si sono mostrati i gruppi moderati dal cardinale Gérard Lacroix e da mons. Mauritius Piat.

Se l'auspicio era di trarre vaticini dalla lettura dei documenti, l'impresa è fallita. Le posizioni sono variegate e complesse: tra chi rimane ancorato a difesa della prassi attuale e chi chiede una rivoluzione vi sono diverse soluzioni intermedie, compresa la proposta di devolvere più poteri alle conferenze episcopali nazionali. Tesi che viene considerata da diversi padri come il corollario naturale al discorso di Francesco in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi. La discussione, però, non è finita. C'è persino un padre - di lingua inglese - che ha fatto mettere a verbale che un Sinodo non è titolato a discutere di simili questioni: "Non è un Concilio".

Toscana futurista: essere famiglia o genitori non è la stessa cosa

La Regione Toscana ha scisso, attribuendole a due servizi separati, le materie "politiche famigliari" e "sostegno alla genitorialità". Scelta sorprendente e inconfuta-

DI ROBERTO VOLPI

bilmente incongrua: ma come, genitori da una parte e famiglie dall'altra? Tanto tanto la cosa avrebbe potuto essere capita (ma ce ne sarebbe voluta, di buona volontà) se le due materie fossero state attribuite a unità operative diverse sì, ma dello stesso servizio: giacché allora se ne sarebbe almeno intravista la grana in prevalenza pragmatica, del fare - funzionale, insomma. E invece no: operatori diversi di servizi diversi. E dove sarebbe il senso di questa scelta che è a un tempo programmatica e strutturale - in quanto riguarda la struttura e l'organizzazione della regione?

I maligni insinuano che in regione abbiano avuto la pensata per accontentare qualche dirigente in più; i cinici sospettano che c'entri nient'altro che l'insipienza o, se si vuole, l'ignoranza. Quelli come me,

che guardano alla regione - a maggior ragione la Toscana, scafata regione laicista che ama fare, atteggiarsi, ma qualche volta pure essere la prima della classe, si veda tutta la vicenda dell'eterologa - con occhi affatto prevenuti, tendono piuttosto a vedere in questa separazione il segno dei tempi. La Regione Toscana sembra aver già messo nel conto non solo la caduta a spirale della famiglia, che è del resto ai minimi termini da decenni in queste terre di non matrimoni e di non nascite, ma l'emergere di nuove forme di famiglia che non necessariamente incrociano una genitorialità che, di questi tempi turbinosi, ha trovato il modo di complicarsi perfino più della famiglia stessa. Un colpo da maestri per avere le mani libere di muoversi a proprio agio quali che siano i cambiamenti, le evoluzioni e perfino le rivoluzioni che stanno prendendo forma sotto le ceneri di un'istituzione che si trova all'apice di una crisi dalla quale nessuno, neppure il Papa, neppure i vescovi, neppure il Sinodo, sa bene come tirarla fuori. E meno che meno i laici,

fermamente decisi a lasciarla andare dove sarà capace di portarla un vento, che si vuole di libertà, che proclamando l'indeterminatezza della forma famiglia e il suo carattere intrinsecamente camaleontico di fatto non fa che appiattirne proprietà e qualità, rendendola un confuso quanto anonimo patchwork.

Soffermiamoci un istante a riflettere se una scelta come quella della Regione Toscana avrebbe potuto anche soltanto essere concepita e realizzata dieci anni fa. No che non avrebbe potuto. A livello centrale, del governo del paese, quello che era il ministero della Famiglia s'è perso nell'anonimato, nell'incapacità di enucleare una politica fatta di alcune, poche e chiare cose capaci di conferire all'istituzione famiglia al tempo stesso appeal culturale e ideale, nonché un supporto concreto. Tutto vero, ma se non altro era uno, quel ministero, non due, non affrontava problematiche razionalmente e culturalmente unite secondo una logica di reciproca autonomia e indipendenza. Se oggi non è più così, se una re-

gione trova naturale assegnare a due diversi servizi due materie che in realtà sono una cosa sola e che soltanto nell'unitarietà di una visione comune possono essere affrontate con una speranza di efficacia, è perché già siamo alle viste dei genitori omosessuali e di quelli comunque definiti "Uno" e "Due"; già siamo alla previsione dei loro figli, anche di quelli nati con qualche sistema che più innaturale non si può (leggasi utero in affitto) in qualche parte di mondo e in attesa di riconoscimento in Italia. Già siamo nella fase in cui famiglia e genitori possono compenetrarsi ma anche no, anche viaggiare su binari distinti fino a quando qualche giudice non stabilirà chi è di chi, e chi invece no. Ecco, la Regione Toscana è già pronta per fare della famiglia una vetrina, di quelle dove si mettono piatti e bicchieri e posate che si usano nelle grandi occasioni. Ecco in bella mostra le "politiche famigliari"; in tutte le altre è approntato il "sostegno alla genitorialità", ovvero la grezza e incerta, volubile e controversa, artificiosa materialità che davvero ci aspetta.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Condirettore: Alessandro Giulii

Vicedirettori: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti

Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Matteo Matruzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Vincino.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Buracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06/589090.1 - Fax 06/58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie:
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcangeli - 67063 Oricola (Ag)
Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mi)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02/75421 - Fax 02/75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Montecroce 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it